

CHIUDE LA SEDE STORICA DELLA METEOROLOGIA ITALIANA

Può l'Italia mettere a rischio la principale fonte di dati storici sui cambiamenti climatici in Italia?

A pochi giorni dal vertice sui cambiamenti climatici di Parigi, il più "scottante" degli ultimi anni, e non solo per la cappa di caldo sempre più persistente, in Italia si sta rischiando di perdere definitivamente l'archivio storico meteorologico, una raccolta di dati straordinaria, iniziata da meteorologi illuminati fra il 1700 e il 1800 e finanziata dai governi italiani succedutisi dall'Unità d'Italia fino ad oggi.

Eppure la disponibilità di dati meteorologici storici è importante per studiare i cambiamenti climatici ed è indispensabile per trarre indicazioni anche per il futuro. La comunità scientifica internazionale e la stessa Organizzazione Meteorologica Mondiale promuovono da tempo il recupero e la digitalizzazione delle serie storiche meteorologiche più lunghe per poterle mettere a disposizione dei climatologi di tutto il mondo.

L'archivio storico meteorologico nazionale, oggi custodito dall'Unità di ricerca per la climatologia e la meteorologia applicate all'agricoltura (CMA), ultimo erede di quello che fu il Regio Ufficio Centrale di Meteorologia, istituito nel 1876, è una delle più ricche risorse informative sul clima d'Italia (circa 1000 serie storiche distribuite sul territorio nazionale e nelle ex-colonie) ed è oggetto di studio e di attività di recupero da parte dei ricercatori dell'Unità. All'archivio si affiancano la Biblioteca centrale della geofisica, che trae origine dal nucleo bibliografico della prima Specola astronomica del Collegio Romano, con oltre 40.000 volumi, di cui i più antichi risalgono al 1500, la collezione di strumenti meteorologici e sismici che comprende circa 400 pezzi, alcuni risalenti ai primi dell'800, e l'Osservatorio Meteorologico del Collegio Romano, che ha iniziato la sua attività nel 1789. Tutto questo patrimonio è stato raccolto nel tempo nella sede del Collegio Romano ed è giunto integro ai nostri giorni, e perfettamente accessibile, proprio grazie alla stabilità della sede.

La fine della storia plurisecolare di questa sede scientifica è stata fissata irrevocabilmente alla data del prossimo 31 dicembre, sancita dal CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), dal quale il CMA dipende.

Il CREA non si preoccupa di disperdere il patrimonio informativo e strumentale di meteorologia e sismologia di importanza internazionale che detiene e che dovrebbe valorizzare e divulgare, né di privare di originali risorse informative i suoi ricercatori; la giustificazione è che deve procedere con "*interventi d'incremento dell'efficienza organizzativa ed economica, finalizzati all'accorpamento, alla riduzione ed alla razionalizzazione delle strutture e delle attività degli enti*". Si sottolinea che la sede attuale è demaniale e che i costi di gestione ordinaria sono di circa 12.000 €/mese.

I locali demaniali passeranno al Ministero per i beni e le attività culturali e del turismo (Mibact), in condominio al Collegio Romano, e, a poco più di un mese dalla data di rilascio, non c'è ancora chiarezza sulla destinazione finale delle diverse risorse storico-scientifiche conservate nella sede attuale. E' infatti certo che nella nuova sede non ci sono spazi sufficienti per trasferire *in toto* il patrimonio e che c'è la volontà di spostare parte della collezione di strumenti in una terza sede, mentre il nucleo principale della biblioteca resterà al Collegio Romano, passando sotto la giurisdizione del Mibact. In questo modo il patrimonio storico scientifico della geofisica italiana, raccolto e conservato unitariamente fin dal 1800, andrà irrimediabilmente smembrato. Ma la preoccupazione più forte resta per l'archivio storico per il quale non c'è al momento alcuna indicazione della sua futura collocazione, né c'è garanzia di mantenerne la fruibilità. Sarà l'ennesima collezione storica che finirà chiusa negli scatoloni di qualche deposito? Sarebbe un danno inestimabile per i climatologi innanzitutto.

Oltre al danno materiale, c'è anche il danno di immagine per la città di Roma, che perde un luogo simbolo per la scienza, uno dei *luoghi romani in cui si è svolta una parte importante della storia della scienza nazionale ed internazionale*¹.

Le osservazioni meteorologiche dovrebbero poter proseguire. Sembra che il Mibact concederà la servitù di passaggio per accedere alla torre Calandrelli, sede dell'osservatorio. Magra consolazione, nel contesto di demolizione di una identità scientifica.

Del resto cosa c'è di meglio di un ente di ricerca scientifica nazionale (CREA) e del Ministero per i beni e le attività culturali e del turismo (Mibact) per tutelare il patrimonio storico-scientifico di un Paese?

¹ http://www.comune.roma.it/wps/portal/pcr?contentId=NEW980477&jp_pagecode=newsview.wp&ahew=contentId:jp_pagecode